



Toscana, ripresa lentissima Nove anni per tornare al Pil 2007

Mansi: «Non si può attendere il congresso Pd e i chiarimenti nel Pdl»

— FIRENZE —

SARÀ certamente una crisi economica dai connotati internazionali, con variabili difficilmente gestibili in loco. Ma sta di fatto che i nostri concorrenti più prossimi, quelli ad esempio al di là dell'Appennino, hanno già innescato la marcia della ripresa, mentre in Toscana si annaspa ancora in un clima di stagnazione. E le previsioni rispetto agli attuali indici di crescita dicono che nel 2013 regioni quali Emilia Romagna — appunto —, Veneto e Lombardia avranno già recuperato la quota di Pil del 2007, vale a dire prima della crisi profonda. La Toscana invece, per tornare ad avere un Pil pari a quello di due anni fa dovrà aspettare il 2018, ben cinque anni in più. I numeri sono dell'Istat, mentre le previsioni economiche sui prossimi trienni sono state elaborate da Luciano Pallini del Centro Studi di Confindustria Toscana e presentate ieri dalla presidente dell'associazione Antonella Mansi. Una stima ancora più preoccupante degli stessi dati congiunturali del secondo trimestre, già poco incoraggianti. Riccardo Perugi di Unioncamere Toscana evidenzia infatti che la flessione produttiva resta profonda, a cui si aggiunge la forte contrazione degli indicatori di domanda; con le difficoltà che attanagliano soprattutto i settori a media tecnologia. Infine il drastico calo della produttività del lavoro. E proprio il fronte occupazionale continua a dare le maggiori preoccupazioni. «I dati non offrono certo un quadro rassicurante — ha aggiunto Pierfrancesco Pacini, presidente di Unioncamere — Si sono però registrati, soprattutto a livello internazionale, segnali che mostrano un rallentamento della crisi e l'avvicinarsi di un punto di svolta che prelude una ripresa collocabile nella seconda metà del 2010». Complessivamente nel secondo trimestre del 2009 il fatturato è calato del 21,6%, la produzione del 20,1%, gli ordini interni del 16,6% e quelli esteri 13,7%, a cui si aggiungono una diminuzione dei prezzi alla produzione del 2,6% e dell'occupazione del 5,4%. Per i settori, solo la farmaceutica spunta un segno positivo (+6,2%).

Olga Mugnaini



La congiuntura manifatturiera toscana



Pierfrancesco PACINI
presidente
Unioncamere
Toscana

Variazioni %
sullo stesso periodo
dell'anno precedente

	2009	
	I trim.	II trim.
■ PRODUZIONE	-19,2	-20,1
■ FATTURATO	-19,4	-21,6
■ ORDINI INTERNI	-17,9	-16,6
■ ORDINI ESTERNI	-16,1	-13,7
■ OCCUPATI	-4,0	-5,4
■ PREZZI ALLA PRODUZIONE	-2,5	-2,6

Produzione (variazione%)
in alcuni settori

■ Farmaceutica	+6,2
■ Mezzi di trasporto	-33,3
■ Metallo	-28,8
■ Meccanica	-24,4
■ Pelli e cuoio	-24,1

PIL
per tornare
a quello
del 2007
si dovrà
attendere
fino
2018



**PRESIDENTE
Antonella Mansi**

di **OLGA MUGNAINI**

S EI MESI alle elezioni del nuovo governatore della Toscana. 185 giorni — ha contato Antonella Mansi — da spendere non nel toto-candidato ma nell'avvio, subito, di terapie radicali per salvare le aziende dalla crisi. O meglio, da un accenno di ripresa ancora troppo lento: «Gli altri stanno riprendendo a correre, noi appena a camminare», sintetizza.

Lo chiama «uno choc di dinamismo», la presidente di Confindustria Toscana. Ed è il rimedio che secondo lei va orchestrato alla svelta insieme alle istituzioni e a tutti i soggetti del territorio.

Presidente Mansi, spieghi meglio questo concetto.

«È semplice. La crisi non aspetta né il congresso del Pd, né i chiarimenti interni al Pdl. Da qui alle elezioni mancano 185 giorni, comprese le feste di Natale e Capodanno. Noi rispettiamo l'importanza dell'appuntamento e del dibattito, ma diciamo anche che serve la massima attenzione alle cose da fare. Bisogna tirar fuori la testa dalle urne e dalle dinamiche politiche. E fare in modo che l'economia diventi la priorità di ogni programma».

Ma la ripresa c'è già o no?

«Va un po' meno peggio, ma è una ripresa ancora troppo lenta. Abbiamo visto le previsioni: dicono che le regioni del Nord, con le quali la Toscana è sempre stata affiancata, recupereranno il Pil perduto dal 2007 ad oggi entro il 2013, mentre noi dovremo aspettare il 2018. Per questo dico che

va cambiata marcia, bisogna iniettare "dinamismo puro" e superare i tempi biblici delle decisioni politiche, assolutamente incompatibili con le dinamiche dell'economia globale».

Da cosa si comincia?

«Dall'abbandonare qualsiasi meccanismo di rendita. E questo vale per tutti. In più, dal rendersi conto che serve una visione globale e una regia forte. Il nostro territorio troppe volte si spacca e si sfalda su questioni locali, quando invece servirebbe fare quadrato».

Visione globale, lei dice. Rispetto a questo, qual è la questione centrale che porrete al nuovo governatore della Toscana?

«La reindustrializzazione della regione, mantenere al primo posto l'attenzione sul manifatturiero. In fin dei conti non si tratta di stravolgere il nostro modello di sviluppo, ma di adeguarlo alla contemporaneità».

Per adesso però il modello di sviluppo toscano non sembra in discussione...

«No, ma va ribadita l'identità manifatturiera di questa regione. Credo debba esserci la consapevolezza che l'industria, piccola e grande, ha portato crescita e ha garantito la coesione sociale. Per questo diciamo che in questa fase va data

“ Al prossimo governatore chiederemo una politica per reindustrializzare la nostra regione ”

grande attenzione all'occupazionale, su cui la ricaduta si sente come è logico due-tre mesi dopo rispetto ai cali di produzione».

Torniamo al modello di sviluppo. Lei è sicura di guidare una categoria preparata a coniugare esigenze industriali e rispetto ambientale?

«Assolutamente sì».

E come vede la green economy in Toscana?

«Non credo che la green economy possa essere "la" soluzione, quan-

“ **Serve liquidità
per gli investimenti
e spingere
per le infrastrutture:
l’elenco è il solito** ”

to piuttosto “una” strada da percorrere. Eppoi io sono convinta che il concetto di green non deve essere un limite ma un incentivo per le aziende. Non ci dimentichiamo inoltre che se possiamo godere di un territorio conservato come quello toscano è anche perché abbiamo un’industria che è stata attenta e rispettosa. Guardi, la mia è un’azienda che produce acido solforico, eppure abbiamo fatto molti progetti ambientali dalle bonifiche ai deversivi ecologici».

Torniamo all’immediato. Cosa chiedere al governatore Martini per gli ultimi sei mesi del suo mandato per fronteggiare la crisi?

«Di aiutarci col credito alle imprese. Di sostenere ancora di più i consorzi fidi, specialmente quelli di matrice privata. Riconosco che la Regione ha fatto molto su questo fronte, ma questa è situazione particolare e occorre altro sostegno».

E poi?

«Servono leve per gli investimenti. I dati di Fidi Toscana ci dicono che l’80-85% delle richieste di finanziamento sono legate alla liquidità, alla copertura dei costi in pratica. Mentre c’è un 15-20% riguarda la richiesta di fondi per gli investimenti. Soldi che devono essere erogati se si vuole che aziende sane sopravvivano e facciano innovazione».

Questo nell’immediato. Ma poi servono progetti di legislatura...

«Infrastrutture. La lista è già fatta da tempo: Tirrenica, Due Mari, Alta Velocità, rete aeroportuale che raccordi Pisa con Firenze...Purtroppo sono sempre gli stessi progetti, ancora tutti lì sulla carta».

2/continua